

LUPO FIOR. Entratevi, Lucilla!

OLIMPIO Insaccate mia figlia?

LUPO FIOR. E la pulce con lei.

LUCILLA (*canterellando e ridendo*) Oh oh! Nel sacco, nel sacco!

LUPO FIOR. Su, alla gola. E questa funicella, me l'assicuro al polso. Ora, ritiratevi; e che nessuno esca prima ch'io sia sceso. Voi avete toccata la ragazza.

OLIMPIO (*minaccioso*) Il materasso davanti a quella porta, e un randello: nessuno passa, questa notte! E di mia figlia, signore, che debbo fare?

LUPO FIOR. Tua figlia dormirà con me, s'intende.

FORTUNA Olimpio!...

OLIMPIO Nello stesso letto?

LUPO FIOR. Voglio dire, nella camera stessa.

LUCILLA Io non ci vado, io non ci vado!

LUPO FIOR. (*a Daghe e Mirtillo*) Sollevatela!

OLIMPIO Ferma, ferma!

OLIMPIO Senti come ragiona! Ah, gran filosofessa, mia figlia!

LUPO FIOR. Ho girato tutto il mondo, e ragazze ne ho viste e ne ho bacciate: bionde, brune, castane, in ogni paese c'è una ragazza che si fa baciare. Ma gira gira, oste, pulci come quella tu non ne troverai. Se poi dentro quel sacco stanno assieme la pulce d'oro e una bella ragazza — oste — di che temi? La morale è una sola; e ciò che dico è tutto vero, anche se è falso! Andiamo!

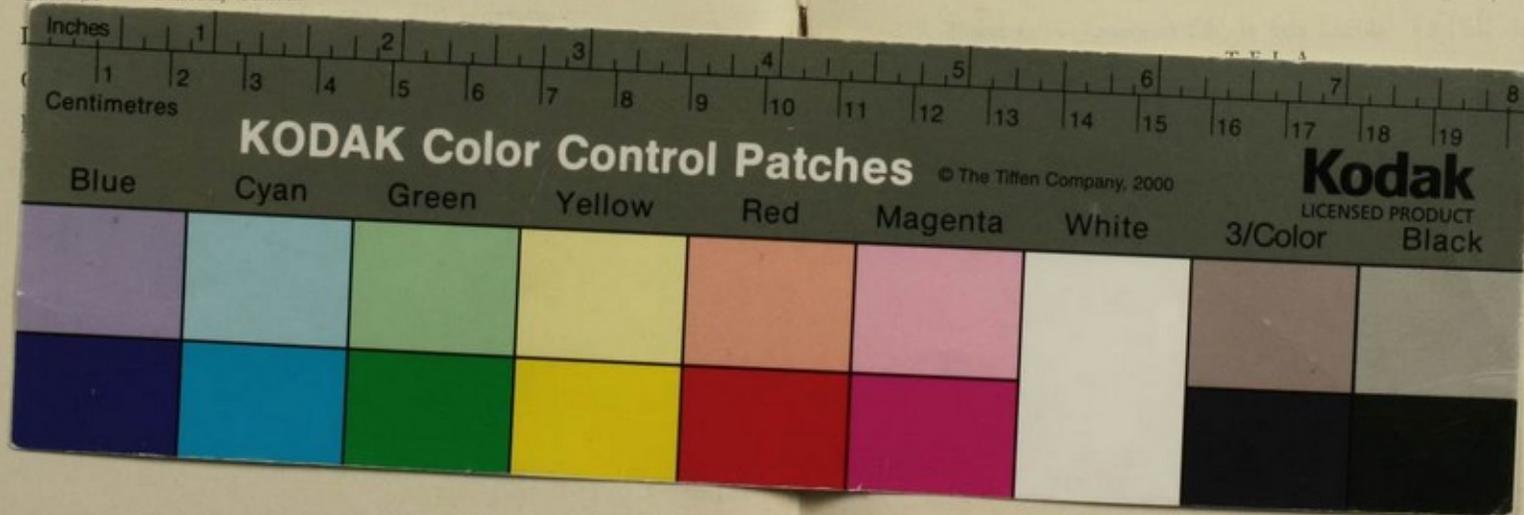
LUCILLA Animo, sollevatemi!

DAGHE e MIRTILO (*sollevandola*) Oh, issa!

LUCILLA (*trasportata a braccia su per la scala*) Oh, come dormirò agitata, questa notte, sapendo che c'è un uomo nella mia stanza! Ma mi farà la guardia; e le ombre che girano la notte, non mi faran paura, questa notte. (*dal sommo della scala, entrando*) Buona notte, signori! Buona notte!

LUPO FIOR. (*dall'alto della scala, con una grande riverenza*) Buona notte, signori! E tante grazie! (*Entra.*)

FORTUNA e OLIMPIO Buona notte, Lucilla! Buona notte!





TULLIO PINELLI
LA PULCE D'ORO



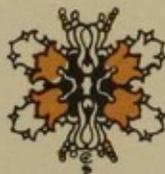
UN ATTO
IN TRE QUADRI
PER LA MUSICA
DI
GIORGIO FEDERICO GHEDINI



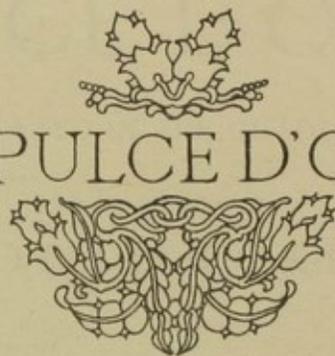
G. RICORDI & C. EDITORI • MILANO

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)



LA PULCE D'ORO



LC 213 a 1



TULLIO PINELLI

LA
PULCE D'ORO

UN ATTO IN TRE QUADRI

PER LA MUSICA DI
GIORGIO FEDERICO GHEDINI

Prezzo: Lire 2.—

Aumento 20%

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO
LEIPZIG - BUENOS-AIRES - S. PAULO
PARIS; SOC. ANON. DES EDITIONS RICORDI
NEW-YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

MCMXL - XVIII

(Copyright MCMXL, by G. Ricordi & Co.)

Proprietà per tutti i paesi:
G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori, Milano
(eccetto Gran Bretagna, Irlanda e relativi Domini e Colonie)

Tutti i diritti sono riservati.

Tous droits d'exécution, de diffusion, de représentation, de reproduction,
de traduction et d'arrangement réservés.

(Copyright MCMXL, by G. Ricordi & Co.)

Visto dal Ministero della Cultura Popolare, Censura teatrale,
il 18-10-1939-XVII, al numero 12474.

124679

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

GENOVA

TEATRO CARLO FELICE

STAGIONE DELL'ANNO XVIII

1939-40

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra:

FRANCO CAPUANA

PERSONAGGI

LUCILLA	<i>Soprano</i>
FORTUNA	<i>Contralto</i>
LUPO FIORINO	<i>Tenore</i>
OLIMPIO	<i>Baritono</i>
DAGHE	<i>Tenore</i>
MIRTILLO	<i>Basso</i>
VERNA	<i>Basso</i>

PERSONAGGI

GIULIA
FRANCESCO
ALDO
GIORGIO
DANIELE
MIRELLA
FRANCO



UN ATTO
IN TRE QUADRI



QUADRO PRIMO

L'interno d'una osteria rustica. Dalle travi del basso soffitto, incrostato di fuliggine nera, pende un traliccio sul quale posano le provviste. A sinistra, un camino di pietra, ove FORTUNA, piegata sulle ginocchia, tenta accendere un piccolo fuoco.

Più in là, il merciaio DAGHE ha respinto al centro della tavola il piatto vuoto, ed ora sta seduto con il capo appoggiato alla parete: è piccolo, mingherlino, vestito di fustagno marrone; tiene vicino alle gambe la rettangolare cassetta delle mercanzie.

Ancora a sinistra, in fondo, MIRTILLO, il carrettiere, la testa appoggiata sul palmo della larga mano, sonnecchia davanti alla bottiglia semi-vuota; ed il ciuffo arruffato gli pende sulla giovane faccia, segnata da una cicatrice. Il vecchio VERNA — barba candida ed occhi cerulei — siede in fondo, silenzioso, mangiando.

Quasi accanto a Mirtillo, siede calma e silenziosa, i gialli occhi fissi oltre i vetri della larga finestra, LUCILLA.

Per qualche istante il silenzio è rotto soltanto dal croscio violento della pioggia, e dal secco rimbombo del tuono; poi la porta del fondo si spalanca, ed entra OLIMPIO, curvo sotto il peso di un giogo, cui stanno appese due secchie gocciolanti. Olimpio è corpulento, rosso in volto, col tondo cranio rasato. Occhi piccoli e scuri affondati nel grasso, piccoli baffi a rombo sotto il naso rubizzo. Una folata di vento freddo entra con lui.

OLIMPIO Io sono il padrone e io porto le secchie. Lucilla, aiuta tuo padre...

DAGHE Chiudi, chè vien freddo!

OLIMPIO *(Si volta, chiude l'uscio con una pedata.)* ...maldetto il demonio! *(Entra a sinistra.)*

MIRTILLO Non si può riposare, non si può! *(Ricade in torpore.)*

DAGHE *(Si rialza silenziosamente il bavero.)*

FORTUNA Avete freddo, poveretto?

DAGHE *(indicando Lucilla che non si è mossa)* I figli, li vedete? Un po' di fuoco, se non vi dispiace.

- OLIMPIO (*affacciandosi a sinistra*) O Fortuna, chiudi le galline, chè annotta! (*Si ritira.*)
- MIRTILLO Mondo ladro, chi è che schiamazza?
- DAGHE Luce. Vado a letto. (*Si alza adagio.*)
- MIRTILLO (*togliendosi le scarpe*) Padrona, fatemi asciugare queste scarpe.
- OLIMPIO (*Entra carico di fascine, che getta a terra.*) Io comando, e io porto le fascine! Lucilla... Guarda che faccia da principessa! Uh! Un ceffone su quella faccia da principessa...
- LUCILLA Ahi!
- OLIMPIO (*sgranando gli occhi*) Che c'è? Chi ti ha toccata?

(*La porta si spalanca violentemente, e, come un colpo di vento, entra LUPO FIORINO. Alto, asciutto, muove scattando elasticamente; gli zigomi sporgenti sono rossi pel freddo; gli occhi, uno azzurro e l'altro nero, girano mobilissimi sulle cose. Di sotto il berrettone uscirà una capigliatura arruffata, il cui colore castano è spartito in due da un ciuffo bianco che nasce quasi a metà della fronte. Porta cimghiato sulle spalle un sacco rigonfio; è calzato di alti stivali, che gli salgono fino alle coscie.*)

- LUPO FIOR. Felice sera a tutti! (*Getta il berrettone sul tavolo, lascia cadere il sacco sulla panca, si scuote, senza rispetto, l'acqua di dosso.*)
Vita da cani, per prendere un pesce! (*Ha aperto il sacco, ne trae un enorme pesce, lo palleggia.*) Eh eh! Non è il più grosso pesce e il più stupendo che abbiate mai visto?
- FORTUNA Oh, meraviglia!
- LUPO FIOR. Io solo so acchiapparle, queste bestie. Suvvia, chi di voi è il miglior cuoco?
- LUCILLA (*che si è avvicinata, e lo fissa tenendosi abbracciata alla madre, il capo sulla spalla di lei*) Io, signore.

- FORTUNA Che, che! Tu, Lucilla, che non prendi mai un mestolo in mano? Io, signore, sono l'ostessa.
- OLIMPIO Se date retta a mia figlia, signore, con le sue buone grazie vi porterà all'inferno.
- LUCILLA (*Ride, strofinando il naso sulla spalla della madre.*)
- LUPO FIOR. Bene. Ostessa, ascoltate: avete cannella?
- FORTUNA Cannella.
- LUPO FIOR. Pepe d'oltremare?
- FORTUNA Pepe.
- LUPO FIOR. Mandragola, capperi, chiodi di garofano, fiori di menta, salvia e rosmarino? Fatene una salsa; e quando il pesce sarà cotto, impastatene le carni.
- FORTUNA Non ho mai cotto un pesce in questo modo.
- OLIMPIO Alle pentole, fila! Donna e curiosità; donna e indiscrezione! Però, che modo strano di cucinare i pesci, eh?...
- LUPO FIOR. Essa non mangia che questo cibo, così preparato. (*Ha tratto dal sacco una minuscola gabbia lucente e la agita con ostentazione.*) Aria, piccola bestia: ora avremo la cena.
- OLIMPIO (*sorpreso*) Una gabbia d'oro? (*Scoppiando a ridere.*) Con licenza, la bestia che v'è dentro pare un'enorme pulce.
- LUPO FIOR. (*arrogante, battendo il pugno sul tavolo*) Smettela! (*Poi, serio:*) È una pulce. (*Risata generale.*)
- LUPO FIOR. (*violento*) Non c'è niente da ridere!
- OLIMPIO (*intimorito*) Forse viene da qualche lontana regione?
- LUPO FIOR. Dall'Asia, nelle regioni africane, ove io stesso la presi; perchè mia madre era di quei paesi. Era ni-

pote dell'Imperatore, che vive in un palazzo tutto d'oro, con cento mogli, ed esce sovra un cocchio tempestato di perle. Mi amava come un figlio, e in tutto mi ascoltava. Prova ne sia, signori, che da mia madre ho avuto un occhio nero; e da mio padre, ch'era dei paesi nostri, quest'altro occhio celeste.

LUCILLA (*ridendo*) Oh, che bugiardo!

OLIMPIO (*scrutando il volto di Lupo F.*) È vero, è vero!

LUPO FIOR. È tutto vero ciò ch'io dico; anche se è falso!

FORTUNA Il pesce è cotto!

OLIMPIO (*precipitandosi*) Lasciatemi l'onore di servire la vostra pulce asiatica, signore.

LUPO FIOR. Per carità, arrestatevi! Chè, se vi morde, il vostro dito vi diventa d'oro, ed è perso.

OLIMPIO (*Arretra, scotendo la mano.*) Mamma mia!

DAGHE Questa è buona!

MIRTILLO Che ha detto? D'oro?

DAGHE D'oro.

LUCILLA (*ridendo*) Oh, che sfacciato bugiardo!

LUPO FIOR. (*violento*) Verità, verità! Credete che questa gabbia fosse d'oro? Era di legno, signori e signore: la morsicò, ed eccola diventata d'oro.

Vivono, queste pulci, rarissime, sovra gli scogli di un lago salato, in mezzo a una foresta; sono scogli di madreperla, resistenti al morso di queste bestie; e bisogna pigliarle, come io feci, quando la luna è piena, d'agosto, e tutto il lago scintilla per i riflessi della luna sovra le rocce di madreperla; e i sassolini d'oro, morsicati da queste bestie, fanno spiaggia all'acqua; e dal folto del bosco, l'usignolo canta alle stelle. Signori, e signore, la verità! Io ci sono stato!

MIRTILLO (*Sbuffa rumorosamente, grattandosi la testa.*) Mi vien caldo.

DAGHE Permettete, signore, una domanda?

LUPO FIOR. Cento, ma rispettose.

DAGHE Com'è che il cibo ch'essa morde non diventa oro?

OLIMPIO Perbacco, è giusto! Come rispondete?

LUPO FIOR. Se diventasse oro, non sarebbe più cibo.

OLIMPIO Esatto. Cosa obbiettate, Daghe?

DAGHE E come essa distingue ciò ch'è cibo da quel che non è cibo?

OLIMPIO Ah, eccovi preso! Cosa rispondete, signore?

LUPO FIOR. Dal fatto, che se è cibo non le diventa oro; se non è cibo, si tramuta in oro.

OLIMPIO Bene! Ah, bene!

LUCILLA Oh, che sfacciato!

VERNA (*che fin'ora è rimasto silenzioso nel suo angolo fumando la pipa ed osservando, ora sorge in piedi, picchiando la mano ossuta sul tavolo*) Basta, signore! Voi potete ridervi di costoro, ma non di me che sono vecchio e saggio. Io, l'onorato Verna, non voglio sopportare questa beffa!

LUPO FIOR. Per il demonio...

VERNA Non giurate!

LUPO FIOR. Per bacco...

DAGHE Tramutate in oro questa moneta, dunque!

LUPO FIOR. Per il demonio, per il cielo, per bacco! Farò uscire la pulce! Attenti! (*Tutti gli si stringono attorno.*) Adagio! Adagio! Oh!...

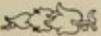
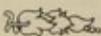
- DAGHE Dov'è?
- MIRTILLO Dov'è andata?
- LUCILLA (*ridendo e canterellando*) È fuggita, è fuggita! Oh, chi l'acchiappa?
- (*Confusione generale. Tutti cercano sulla tavola, sulle seggiole, affannati e sconcertati.*)
- LUPO FIOR. (*precipitandosi addosso a Daghe*) Maledetto, m'hai rovinato! La mia pulce!
- DAGHE (*rifugiandosi dietro Mirtillo*) Aiuto!
- LUPO FIOR. (*afferrando le mercanzie di Daghe e gettandole in tutte le direzioni*) Ti rovino, figlio d'un cane!
- OLIMPIO (*boccheggiante*) Ohimé!
- DAGHE (*strillando*) Gli specchi! I pettini! Fermatelo!
- VERNA Signore, arrestatevi! Voi non agite bene. Io ve lo dico, che ho i capelli bianchi.
- LUCILLA (*con un grido acuto*) Ahi!
- OLIMPIO Maledetta! Sempre si lamenta e nessuno la tocca!
- LUCILLA Ho sentito nella gamba una puntura.
- LUPO FIOR. (*accorrendo*) Una puntura?
- LUCILLA Qui nella gamba. Una bestiola...
- LUPO FIOR. La pulce! E dopo che vi ha morso, è scomparsa?
- LUCILLA (*saltellando e ridendo*) La sento camminare nella schiena!
- LUPO FIOR. Non sentite un'escrescenza, un porro, un cece?
- LUCILLA (*saltellando*) Non so, non so! Sì, sento un'escrescenza.
- LUPO FIOR. Ah, forse è proprio la mia pulce d'oro! Chè, dove morde dopo aver mangiato, lascia un cece d'oro.
- OLIMPIO E credete che sulla gamba di mia figlia?...

- LUPO FIOR. Me ne accerto.
- FORTUNA Marito mio, Lucilla è una ragazza onesta!
- OLIMPIO Perbacco, è vero! Signore, signore: mia figlia è una ragazza onesta!
- LUPO FIOR. Ma la pulce è mia.
- LUCILLA Ahi, ahi! Mi fa il solletico!
- LUPO FIOR. È d'oro! È d'oro! Sentite, Olimpio!
- OLIMPIO Grosso come una nocciola! Senti, Mirtillo!
- MIRTILLO Uhm! (*Tocca, si gratta la testa.*) Daghe, che ne dite?
- OLIMPIO Coraggio, coraggio! Toccate, Daghe!
- FORTUNA Marito mio, come permetti?...
- OLIMPIO Oh, donna sciocca! Vorrei che tutto il paese fosse qui a toccare questa cosa stupenda!
- DAGHE È un porro, infatti! Ma... d'oro?
- LUPO FIOR. Dite, Lucilla: non sentite ch'è d'oro?
- LUCILLA Sento... (*Tutti sono raccolti, trattenendo il respiro, attorno a lei.*) ...sento ch'è d'oro!
- TUTTI Oh!...
- LUPO FIOR. (*trionfante*) È detta!
- MIRTILLO (*afferrando Lucilla per un braccio*) Dove la sentite?
- DAGHE (*afferrandola dall'altra parte*) Ditelo a me!
- LUPO FIOR. Ohé, indietro! Credete che in questa notte nera io rischi il mio tesoro che può sparire nelle vostre tasche? Domattina vedremo. Un sacco!
- TUTTI (*correndo in varie direzioni*) Un sacco! Un sacco!
- OLIMPIO Ecco il sacco.

- LUPO FIOR. Entratevi, Lucilla!
- OLIMPIO Insaccate mia figlia?
- LUPO FIOR. E la pulce con lei.
- LUCILLA (*canterellando e ridendo*) Oh oh! Nel sacco, nel sacco!
- LUPO FIOR. Su, alla gola. E questa funicella, me l'assicuro al polso. Ora, ritiratevi; e che nessuno esca prima ch'io sia sceso. Voi avete toccata la ragazza.
- OLIMPIO (*minaccioso*) Il materasso davanti a quella porta, e un randello: nessuno passa, questa notte! E di mia figlia, signore, che debbo fare?
- LUPO FIOR. Tua figlia dormirà con me, s'intende.
- FORTUNA Olimpio!...
- OLIMPIO Nello stesso letto?
- LUPO FIOR. Voglio dire, nella camera stessa.
- LUCILLA Io non ci vado, io non ci vado!
- LUPO FIOR. (*a Daghe e Mirtillo*) Sollevatela!
- OLIMPIO Ferma, ferma!
- LUCILLA Che? Non si va più?
- OLIMPIO Signore, mia figlia è una ragazza onesta!
- FORTUNA Io non voglio, signore!
- LUCILLA Piccola mamma, di che cosa hai paura? Io so bene di che cosa hai paura. Ma se mi toglie il sacco, la pulce può fuggire; e se non me lo toglie, non c'è nulla di male. Se mi toglie la veste, la pulce salta via; e se non me la toglie, non c'è niente di male. Se guarda la ragazza, la pulce è incustodita e salta via; e se guarda la pulce, non c'è niente di male. Se io non ho paura, di che temi? E se la ragazza non ha paura, non c'è niente di male.

- OLIMPIO Senti come ragiona! Ah, gran filosofessa, mia figlia!
- LUPO FIOR. Ho girato tutto il mondo, e ragazze ne ho viste e ne ho bacciate: bionde, brune, castane, in ogni paese c'è una ragazza che si fa baciare. Ma gira gira, oste, pulci come quella tu non ne troverai. Se poi dentro quel sacco stanno assieme la pulce d'oro e una bella ragazza — oste — di che temi? La morale è una sola; e ciò che dico è tutto vero, anche se è falso! Andiamo!
- LUCILLA Animo, sollevatemi!
- DAGHE e MIRTILLO (*sollevandola*) Oh, issa!
- LUCILLA (*trasportata a braccia su per la scala*) Oh, come dormirò agitata, questa notte, sapendo che c'è un uomo nella mia stanza! Ma mi farà la guardia; e le ombre che girano la notte, non mi faran paura, questa notte. (*dal sommo della scala, entrando*) Buona notte, signori! Buona notte!
- LUPO FIOR. (*dall'alto della scala, con una grande riverenza*) Buona notte, signori! E tante grazie! (*Entra.*)
- FORTUNA e OLIMPIO Buona notte, Lucilla! Buona notte!

T E L A .

 QUADRO SECONDO 

Il sipario si riapre sulla camera immersa nell'oscurità. La pallida luce notturna che attraversa i vetri opachi lascia intravedere a ridosso della porta la massa scura del giaciglio, su cui è disteso Olimpio.

Poi, dal fondo, una lucerna in mano, entra lentamente Fortuna, che avanza fino presso Olimpio dormente.

FORTUNA (*sommessa*) Olimpio!

OLIMPIO (*Si volta, nel sonno, russando.*)

FORTUNA (*scuotendolo*) Olimpio!

OLIMPIO (*sobbalzando e fregandosi gli occhi*) Chi è? Che succede?

FORTUNA Piano! Son io! Olimpio; pazzo uomo, che hai fatto! Olimpio, mi capisci?

OLIMPIO (*intontito*) Che domande! Ma che fai, qui?

FORTUNA Padre disgraziato, io ti ricordo che Lucilla fin dalla nascita porta un grosso porro sulla gamba destra.

OLIMPIO (*allibito*) Che?!...

FORTUNA (*querula*) Oh, la mia Lucilla! Tu l'hai disonorata!

OLIMPIO (*smarrito*) Animo, Olimpio ragioniamo. Una bugiarda, una grande bugiarda... ragioniamo. Dunque, moglie, Lucilla ha un porro anche sulla gamba sinistra?

FORTUNA No, ma sulla destra, voi l'avete toccata.

OLIMPIO Sulla mia testa, giuro ch'era la sinistra!

FORTUNA La destra!

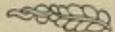
OLIMPIO La sinistra, giuro! O sarei l'uomo più sciocco del mondo: e come è possibile?

- FORTUNA *(vannicchiandosi tra le coperte del letto, accanto a Olimpio)* Dunque è proprio vero che ciò che morde diventa oro?
- OLIMPIO Sacrosanto!
- FORTUNA Olimpio, hai visto come la guardava?
- OLIMPIO Chi?
- FORTUNA Essa potrebbe piacergli. Dico, Lucilla a quel ricco forestiero, perchè è bella.
- OLIMPIO È bella sicuro; e lui, è un uomo.
- FORTUNA E se domattina ce la chiedesse in sposa?
- OLIMPIO Che nozze! Noi saremmo vestiti tutti d'oro; tu saresti la più ricca madre del mondo, e io il più ricco padre. Ma i cuochi li farei filare io!
- FORTUNA Zitto, zitto! Che nozze! Quando mi son sposata — ti ricordi? — avevo in tasca dieci soldi soli; una camicia, un fazzoletto in capo, e una pentola. Figlia benedetta!...
- OLIMPIO Taci! Vien gente!
- FORTUNA Ohimé!
- (Entra adagio, sospettoso, Daghe, e dietro a lui, discinto, più scarmigliato del solito, Mirtillo.)*
- MIRTILLO L'avete trovata?
- OLIMPIO Che?
- MIRTILLO Quella maledetta bestia; quella pulce del diavolo...
- DAGHE ...che compare e scompare; è dappertutto e in nessun luogo.
- OLIMPIO O tanto, se non è nostra?
- DAGHE *(insinuante)* Se tu credessi, ma proprio davvero, di trovarla su quella sedia, forse non la cercheresti?
- OLIMPIO *(combattuto)* No.

- DAGHE O più vicino, dietro quella porta, forse non l'apriresti?
- OLIMPIO No!
- DAGHE O proprio sotto l'orlo di questa tua coperta, forse non l'alzeresti?
- OLIMPIO No certo, no certo! *(Solleva la coperta, si protende ansioso.)*
- DAGHE e MIRTILLO *(Ridono.)*
- DAGHE Hai visto, galantuomo?
- OLIMPIO Giuro al cielo, che son galantuomo!...
- DAGHE Siamo tutti onesti; ma non siamo anche tre misibili attorno a questa lucerna?
- FORTUNA Poveretti, siamo!
- DAGHE Guarda le braccia, Olimpio; guarda le spalle; che ossa piccole! Un mese, un breve mese basterebbe, e domattina non dovrei rimettermi, con la cassetta in spalla, per la strada fangosa.
- MIRTILLO E io? Guardate questa cicatrice: come una bestia vivo.
- OLIMPIO Io pure ho le ossa... no, non le ossa; ho una cicatrice... no, neppure...
- FORTUNA Sei curvo, Olimpio!
- OLIMPIO *(trionfante e pietoso)* Son curvo, son curvo, perchè porto le secchie.
- DAGHE Non più cassetta.
- MIRTILLO Non più carro.
- OLIMPIO Non più fascine.
- DAGHE Perchè sei l'uomo più ricco di tutta la terra.

- MIRTILLO (*intonando*) L'uomo più ricco
Di tutta la terra.
- OLIMPIO-MIRTILLO-DAGHE (*a tre*)
È morto alla guerra,
È morto alla guerra.
L'uomo più ricco
Di tutta la terra
È morto alla guerra,
Non torna mai più.
- MIRTILLO Circonda la pulce con quattro sassi, e ti trovi quattro blocchi d'oro.
- DAGHE E di una pianta, allora, che succede? Morsicata alle radici, diventa d'oro in ogni ramo, e in tutte le foglie.
- OLIMPIO E se la pianta ha i frutti — un melograno — il frutto s'apre, e sgrani chicchi d'oro.
- MIRTILLO E se il vento la scuote, ti piovono attorno foglie d'oro.
- DAGHE E se la lasci libera in una stanza come questa... Che cosa brilla, laggiù contro il muro?
- (*I tre uomini balzano in piedi, e si protendono allucinati nella penombra.*)
- MIRTILLO e OLIMPIO Brilla, brilla!
- FORTUNA È la luce della lucerna sul nostro piatto di rame.
- MIRTILLO Ma in quell'angolo, allora?
- MIRTILLO e OLIMPIO Brilla, brilla!
- FORTUNA È la luce della lucerna sulla pentola, Olimpio.
- OLIMPIO Laggiù! Guardate!
- MIRTILLO e DAGHE Brilla, brilla!
- FORTUNA Sono gli occhi del gatto.
- MIRTILLO Laggiù, ancora!...
- FORTUNA (*balzando in piedi*) Silenzio! Lo straniero fugge!

- MIRTILLO (*a Olimpio*) Spegni, spegni!
(*La camera piomba nel buio. Tutti restano immobili.*)
- DAGHE (*riaccendendo la lucerna*) È tornato di sopra.
- OLIMPIO Perché diavolo voleva andarsene?
- FORTUNA Marito mio, se vuol partire, è segno sicuro che ha trovato la pulce, e... (*inorridita e agitatissima*) Uh!... non farmi dire dov'era nascosta. (*Piange.*) Tu non devi lasciarlo partire!
- MIRTILLO Sacripante, si provi a partire e a lasciarci poveri e disperati come prima!
- DAGHE Io credo che non partirà; ma se volesse andarsene, un uomo nascosto dietro la porta...
- MIRTILLO Con un randello...
- DAGHE Questo...
- MIRTILLO Con questo randello in mano...
- DAGHE Basterebbe a fermarlo.
- OLIMPIO (*stravolto*) Che dite? Siamo tutti galantuomini, e certo non partirà.
- DAGHE Non partirà.
- MIRTILLO Non partirà.
- FORTUNA Silenzio! (*Brevissima pausa.*)
- FORTUNA (*in un soffio*) Scende le scale! Olimpio, Lucilla!... (*Fugge a sinistra.*)
- DAGHE (*spingendo Olimpio dietro la porta*) Là! (*Fugge.*)
- MIRTILLO (*spegnendo la lucerna e fuggendo a destra*) Via!
- (*La camera è piombata nel buio. Al sommo della scala compare l'alta figura di Lupo Fiorino, che a lunghi passi silenziosi scende i gradini e si avvicina alla porta, l'apre e la varca. In quell'attimo, Olimpio sorge alle sue spalle, e nella luce violacea si stacca il suo gesto, violento nel colpo. Lupo Fiorino getta un grido soffocato e precipita.*)

 QUADRO TERZO 

Le prime livide luci dell'alba piovono attraverso i vetri, opachi per il freddo. Olimpio è seduto davanti alla porta; gli altri, immobili e taciturni, siedono in semicerchio.

Subito entra Verna, arzillo, riposato, ravviato.

VERNA Buon giorno, signori. E la pulce, ha dormito? (*Ride; poi, rabbiato*) Ma ai vecchi, non si dà mai ascolto. (*A Olimpio*) Lasciami uscire. Me ne vado.

OLIMPIO (*balzando in piedi e sbarrando la porta, gli occhi strabuzzati*) Non si passa!

VERNA (*cocciuto*) Nessuno mi ha mai perso il rispetto. Voglio andarmene.

OLIMPIO (*feroce*) Non si passa, ho detto!

VERNA (*insospettito, guardandosi attorno*) Che succede? Che volti!... Cosa c'è, lì fuori? (*S'è affacciato alla finestra, arretra, sbigottito.*) Oh!...

OLIMPIO (*respingendolo dai vetri*) Indietro!

VERNA (*soffocato*) Assassini! Apritemi la porta! Vi denuncio!

DAGHE Ohé, ohé, attenti!

OLIMPIO (*afferrandolo e trascinandolo al tavolo, al quale lo lega*) Tu ci denunci, è vero, vecchio Verna? Ah, la vedremo! Tu ci denunci? Ci vuoi impiccati? Olimpio, appeso al trave, con a destra Fortuna..

FORTUNA (*balzando in piedi, sbigottita*) Io non c'entro!...

OLIMPIO ...a sinistra Mirtillo...

- MIRTILLO (*sbigottito, portandosi la mano al collo*) Io?...
- OLIMPIO ...e dietro Daghe!
- DAGHE (*balzando in piedi*) Ehi, chi!...
- OLIMPIO Ma la vedremo, vecchio!
- VERNA (*dibattendosi*) Lasciatemi, assassini!
- DAGHE (*tremebondo, avvicinandogli*) Udite, vecchio Verna: uno, due, tre, quattro, cinque — il quinto siete voi — qui dentro sappiamo lo stesso segreto.
- MIRTILLO (*supplichevole*) Un segreto grande!
- VERNA Lasciatemi!
- DAGHE Un uomo ucciso, Verna, è poca cosa. Quel che vi offriamo, è l'oro a volontà... (*esitante*) Come dicevamo stanotte?
- VERNA (*con un riso sardonico*) Ah ah, la pulce!...
- MIRTILLO (*disperato*) Perchè volete mandarci in mano al boia? Tacete, Verna, per amor di Dio!
- VERNA (*testardo*) Quello ch'è giusto, è giusto! Non tacerò, assassini. Tutti sapranno che il vecchio Verna ha resistito da solo a tre assassini per mantenersi virtuoso, e soprattutto perchè la sua testa è di ferro. E ne sarò ancora più onorato.
- OLIMPIO (*grottescamente feroce*) Fortuna, portami le forbici per sgozzar le galline; accendi il fuoco; dammi il punteruolo — voglio arroventarli, codesti ferri — e poi ci si diverte a portargli via gli occhi, al vecchio Verna!
- FORTUNA (*inorridita*) Olimpio!
- OLIMPIO Ci si diverte! Soffia, Fortuna! A me quei ferri!
- VERNA Aiuto! Aiuto! (*Sviene.*)

- MIRTILLO (*respingendo Olimpio*) Fermo là!
- DAGHE Sei pazzo? (*sciogliendo Verna*) Acqua, Fortuna!
- FORTUNA Poverino, poverino!
- OLIMPIO Disgraziati, che fate? Dimenticate quello ch'è successo stanotte?
- DAGHE La notte è notte, Olimpio. Tutto è possibile, di notte. Fioriva l'oro in ogni canto, quell'uomo è cascato nel buio, ed è scomparso. Non si sapeva dov'era cascato, e che cosa c'era ai suoi fianchi.
- MIRTILLO (*cupò*) Ma adesso è giorno. Se guardi fuori, lo vedi bene steso sopra un ciglio, tra i fili d'erba e i sassi.
- VERNA (*semivivo*) Ohimé!
- DAGHE E può passar la gente.
- MIRTILLO E i gendarmi.
- OLIMPIO (*atterrito, balzando in piedi*) Fuggiamo! (*Pausa.*)
- DAGHE Fuggire io? Perchè?
- MIRTILLO Fuggire noi?
- OLIMPIO O che discorsi sono? L'abbiamo ucciso assieme!
- DAGHE Assieme? Noi s'è parlato, e le parole non uccidono, Olimpio: ma quando verranno i giudici, e chiederanno di questo bastone, che dirai?
- OLIMPIO Ch'è il matterello per la polenta.
- MIRTILLO Ti sbagli, Olimpio. È il bastone, col quale, tu solo, hai ucciso quell'uomo.
- FORTUNA Ohimé!
- DAGHE E di quella porta, che dirai? Sentiamo.

- OLIMPIO Ch'è la porta di casa, che attraverso con le fascine in spalla.
- MIRTILLO Non è vero, Olimpio. È quella ove stanotte ti sei nascosto.
- FORTUNA Ohimé, Olimpio!
- DAGHE E di te, dunque, che dirai?
- OLIMPIO (*tremante*) Che sono Olimpio, l'oste, l'onesto Olimpio.
- DAGHE E l'assassino di quell'uomo.
- DAGHE e MIRTILLO Tu solo, tu solo!
- FORTUNA (*in uno scoppio di pianto*) Olimpio, Olimpio, che hai mai fatto!
- OLIMPIO (*singhiozzando*) Io l'ho ucciso, io l'ho ucciso! Io, Olimpio; l'onesto Olimpio, sono un assassino!
- DAGHE L'odi, Verna? Lui solo, accusa! Lo confessa!
- OLIMPIO È vero, è vero! Io l'ho ucciso; io ho legato il vecchio Verna, io volevo accecarlo! Oh, perdono, perdono, vecchio onorato Verna! (*Cade in ginocchio ai suoi piedi.*)
- VERNA (*afferrandolo per i capelli*) Io ti perdono, per ciò che mi hai fatto — ma quel ch'è giusto, è giusto. (*Lo percuote in volto.*) E ti denuncerò per l'assassinio.
- OLIMPIO (*baciandogli le mani*) È giusto, quello ch'è giusto! Battetemi, denunciatemi, legatemi, trascinatemi alla forca, sono un assassino! Io, Olimpio, un assassino! Oh sciagurato! Oh pulce, pulce, che cosa hai fatto di me! Alla forca!

- FORTUNA (*atterrita*) Io ti saluto! Io ti saluto, Olimpio. Vorrei seguirti, come moglie; ma il tuo peccato è stato troppo grave.
- OLIMPIO Resta, moglie. Darai da mangiare ai conigli, porterai le secchie, tutto in mia vece. Quel ch'è giusto, è giusto. Addio secchie, addio conigli, addio moglie!
- UNA VOCE (*di fuori*) Apritemi!
- (*Pausa.*)
- LA VOCE Apritemi, mondo cane!
- (*Nell'immobilità generale, Verna adagio si avvanza ed apre la porta. Nel vano compare Lupo Fiorino, eretto, pallido in volto, i capelli intrisi di sangue. Fortuna getta un grido e si copre la faccia col grembiule. Mirtillo e Daghe fuggono in opposte direzioni. Olimpio resta immobile, gli occhi sbarrati, la bocca spalancata.*)
- LUPO FIOR. (*Entra, ed avvanza appoggiandosi ai muri ed alle sedie.*) Bastardi! Pazienza la legnata — stupido io a partire come un ladro — ma lasciarmi là fuori con la testa rotta tutta la notte, bastardi!... (*Cade a sedere, poi con una esplosione d'ira:*) Movetevi! Da bere!
- FORTUNA (*A lenti passi guardinghi gli s'avvicina e gli porge da bere, ritirandosi in fretta.*) (*Pausa.*)
- (*Tutti, trattenendo il fiato, tengono gli occhi fissi su Lupo Fiorino, che afferra l'orciolo e beve avidamente.*)
- OLIMPIO Beve, beve!
- MIRTILLO, DAGHE, FORTUNA Beve! Beve! Beve!
- OLIMPIO (*Ride, piange, trema da capo a piedi.*) Non è morto! Non è morto! (*abbracciando Fortuna*) Ah, Fortuna, Fortuna, è vivo, è vivo!
- (*Daghe getta in aria il berretto. Olimpio e Fortuna si abbracciano e si abbandonano a passi di danza cui Daghe e Mirtillo si associano. Mirtillo esegue alcuni salti mortali.*)

- LUPO FIOR. (*picchiando il pugno sul tavolo*) Basta, sacripante! Non voglio che si rida di me! Fasciatemi la testa, che gronda sangue come una fontana.
- FORTUNA (*accorrendo*) Poverino, poverino!
- LUPO FIOR. Colpo maledetto! (*con un certo orgoglio*) Però che spacco, eh? Non ci son che io, per sopportarli, questi botti! (*battendo sulla spalla di Olimpio, che s'è rovesciato, esausto, su una sedia*) Bel colpo!
- OLIMPIO (*ridendo quasi istericamente e rifilandogli un pugno nei fianchi.*) Grazie!
- LUPO FIOR. (*restituendogli il pugno*) Ci hai guadagnato le nozze di tua figlia.
- OLIMPIO (*con un altro pugno*) Sacripante! (*sussultando, serio.*) Cioè?...
- FORTUNA Che avete fatto a nostra figlia?
- LUPO FIOR. Uhm!... Se non lo sapete, perchè m'avete bastonato?
- FORTUNA Voi l'avete sedotta? (*correndo verso la scala*) Ah, disgraziata! Lucilla! Lucilla! (*Esce.*)
- LUPO FIOR. (*sdegnato*) Corpo del demonio, che significa? Sono qui apposta!
- OLIMPIO (*spaventato*) Zitto, zitto! Lo sapeva anche lei: grida per fartela sposare. E tu la sposerai!
- FORTUNA (*Rientra, trascinando Lucilla, scarmigliata.*) Dormiva! Dormiva, lei! Che hai fatto, disgraziata?
- LUCILLA (*piagnucolando*) Nulla! Perchè mi sgridi? Era così buia, la stanza, ieri sera; ho chiuso gli occhi, avevo tanto sonno. Ho dormito tutta la notte — oh, come bene. Faceva così buio, e così freddo, fuori del letto! (*di nuovo piagnucolando*) Quello ch'egli dice, sarà successo a tradimento, nel mio sonno.

- LUPO FIOR. Smettila, bugiarda. Tanto ti sposo.
- LUCILLA Oh, poverino, come grondate sangue! Che è successo? (*ridendo un poco, e fasciando la testa di lui*) Che stavate dicendo? Uh, che sciocchezza! Ma dove avete picchiato? Potevate morire! (*ridendo*) Hai detto che mi sposi? Io non ci penso. Quando mi sposi?
- LUPO FIOR. (*alzandosi*) Subito, ragazza! Non mi posso fermare; e se vuoi essere la compagna di Lupo Fiorino, l'uomo dagli occhi diversi, devi seguirmi. Di chiese le strade sono ricche: in cima a un poggio, in fondo a un viale, dietro uno svolto a un tratto un campanile svetta nell'aria; i prati offrono mucchi di fieno, per dormire sotto le stelle; nel mio sacco troverò tutto, per te, Lucilla. Andiamo.
- OLIMPIO O figlia, bugiarda e cara, tu ci lasci con la nostra vecchiaia che si avanza?
- FORTUNA Già parti, figlia?
- LUCILLA O babbo, o mamma, mi fa tanta pena lasciar la casa dove sono nata; e lasciar voi, che m'avete cresciuta bella e bugiarda. Ma Lupo Fiorino mi vuol tutta per sè, non può aspettare: debbo seguirlo, babbo e mamma cari, perchè è il mio uomo, e senza di me, anche la strada gli parrebbe triste.
- LUPO FIOR. Anche il poggio.
- LUCILLA Anche il prato.
- LUPO FIOR. Anche la vita.
- LUCILLA Anche la vita, gli parrebbe triste; e triste a me sembrerebbe la casa. Mi fa tanta pena, ma son felice e parto.

MIRTILLO Allegra, sposa! Tu sposi l'uomo dalla pulce d'oro!

VERNA (*ostinato, offeso*) Non esiste, la pulce! Sono storie!

DAGHE Son dunque storie?

LUPO FIOR. Che v'importa, signori? Essa è il nostro segreto; ci seguirà per le strade del mondo. Prima ero solo, ed ora girerò le campagne, sotto il sole e la pioggia, con la mia donna. Il resto, che v'importa? Essa è il nostro segreto. Addio!

LUCILLA (*appendendosi, trillante, al braccio di lui*) Addio, addio! (*Escono.*)

OLIMPIO Buona fortuna!

FORTUNA Figlia cara, addio!

VERNA, MIRTILLO, DAGHE Buona fortuna, sposa!

T E L A .



